

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Due soli interventi: in prima pagina una riflessione di **Andrea Borselli** sul concetto di inerzia e sulla sua utilità nelle scienze sociali, in terza un commento di **Armando Ermini** sollecitato dall'articolo di Pietro De Marco del numero scorso.

INDICE

- 1 *L'inerzia il governo la democrazia.* (Andrea Borselli.)
3 *Lettere al direttore.* (Armando Ermini)



L'inerzia il governo la democrazia.

Una riflessione tra elettrotecnica e politica.

DI ANDREA BORSELLI.

ICITTADINI danno per scontato che i sistemi a rete (luce, acqua, gas, telecomunicazioni) riescano a garantire la continuità del servizio anche a fronte di una domanda variabile e spesso imprevedibile, ma ciò non è sempre semplice e può comportare l'utilizzo di controlli sofisticati e costosi.

Di tali sistemi a rete, il più complesso da gestire in Italia è quello elettrico poiché la rete nazionale, con una curva dei consumi che va da un massimo di 50.000 ad un minimo di 25.000 megawatt, deve garantire istantaneamente una equivalente quantità di energia prodotta, ten-

nendo anche in conto che da una improvvisa carenza nella produzione si può creare in pochi secondi un *blackout* nazionale. La stessa situazione non può verificarsi negli altri servizi a rete: ad esempio il gas ha, nelle sole tubazioni, scorte per diversi giorni, mentre l'acqua non dispone di una rete nazionale.

Uno dei presupposti indispensabili perché la rete elettrica nazionale riesca a fronteggiare improvvisi ed importanti deficit energetici (dovuti di norma a guasti o disservizi nella produzione o nel trasporto) è che il sistema possieda un'inerzia in grado di impedire un'automatizzata sequenza di distacchi di centrali tale da generare un crollo verticale della frequenza nella rete,¹ dando così tempo al sistema di operare quegli alleggerimenti programmati del carico che sono necessari a mettere la rete stessa in sicurezza. L'inerzia del sistema è stata fornita, fino ad oggi, dalla massa degli stessi organi di produzione (turbine e generatori rotanti) che con il loro movimento meccanico immagazzinano una importante riserva di energia cinetica che impedisce il repentino abbassamento della frequenza di rotazione.

Ultimamente, tuttavia, il forte ricorso² a produzioni di energia senza masse in movimento (fotovoltaico) o dove l'interconnessione alla rete è ottenuta tramite inverter elettronici privi di inerzia (eolico), ha generato problemi di stabilità nella rete. Di qui le preoccupazioni espresse da *Terna*, la società ex *Enel* che gestisce la rete elettrica nazionale.³

1 È infatti sul controllo del valore della frequenza che agiscono i sistemi di protezione.

2 Fino a 18mila megawatt in alcune ore del giorno.

3 Vedi *Piano di Sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale 2013*. In particolare *Allegato 2. Principali evidenze*

Possiamo osservare che se l'inerzia è un elemento fondamentale per garantire la sicurezza della rete elettrica, essa è altrettanto importante per il sistema sociale. La consapevolezza della sua importanza può portare a decisioni e scelte più lungimiranti, soprattutto di fronte alle ricorrenti proposte di rinuncia al pensiero ed alla riflessione in cambio di risposte più immediate.

Un adulto che gioca al computer contro un bambino perde sempre. Gli esperti dicono che ciò accade perché l'adulto, contrariamente al bambino, agisce pensando a quello che fa e rifiutando una risposta istantanea ed istintiva. L'inerzia è di ostacolo a questo tipo di gara.

Di contro il mondo degli appassionati di alta fedeltà audio dopo un iniziale entusiasmo per la componentistica prima allo stato solido (diodi, transistor) e poi digitale, ha negli ultimi anni riscoperto le valvole ed i trasformatori analogici per gli stadi finali dell'amplificazione. Con questi componenti, che danno curve di risposta decisamente inferiori, si ha un risultato finale più rispondente alle caratteristiche dell'orecchio umano, più naturale rispetto all'inerzia del nostro sistema uditivo: il suono percepito è più caldo e più bello.

Si sta diffondendo l'idea di una democrazia globale fondata sulla rete e sui pronunciamenti immediati, in tempo reale. Ma non stiamo correndo il rischio che tutta la componente del pensiero che soppesa e valuta le sfumature venga eliminata o semplificata?

Per sua natura la consultazione in rete, al pari di quella referendaria, si basa sul sistema binario sì-no, che poi è il linguaggio dell'informatica. Se è vero che è possibile rappresentare in sistema binario anche un segnale complesso, tale rappresentazione richiede miliardi di bit, operazione non consentita dalle brutali semplificazioni referendarie. Di fatto affrontare ogni argomento con dei sì e dei no significa sia

ridurlo ed impoverirlo, sia frantumarlo in una serie di sotto argomenti la somma dei quali vede esclusi molti aspetti della questione originale.

Esiste però una forma di inerzia che non appartiene alle considerazioni che ho fatto a proposito della cosiddetta «democrazia digitale»: è l'*inerzia dei privilegi*, delle rendite di posizione, è l'inerzia delle decisioni non prese, che niente ha a che fare con l'inerzia vitale di cui intendo parlare. A me pare che il voto al Movimento Cinque Stelle sia stato dato proprio contro questa forma di inerzia.

L'inerzia vitale per la nostra comunità è quella che nasce dalla consapevolezza della complessità delle nostre società, figlia della stessa complessità della natura umana e della necessità di avere delle risposte, meditate e mature, capaci di *inglobare piuttosto che escludere*. Mi sembra, invece, che il messaggio proposto dal Movimento di Grillo sia quello di una democrazia digitale contrapposta nei fatti alla cultura del dialogo e del confronto, tipica delle nostre comunità. La stessa idea del superamento degli stati e delle religioni, cioè di ogni tratto che caratterizza l'identità culturale dei popoli, ci consegna inermi ad una nuova dittatura del capitale che massifica ed impoverisce l'intera umanità.

Da una parte una tecnologia che apre a prospettive di conoscenza ed interconnessione globale inimmaginabili, dall'altra il grano che cresce con tempi e modi naturali e noi stessi, uomini e donne, che abbiamo bisogno di tempi e attività adatti al nostro equilibrio; a noi spetta il compito di fare stare insieme le due cose. In Internet il lavoro manuale sembra appartenere ad un mondo perdente del quale fa specie perfino parlare e da cui tutti rifuggono. Eppure ritengo che l'uomo sia più appagato se a fine giornata può dire «Guarda, ho imbiancato questa stanza, ho piantato le cipolle. Guarda, ho curato quella persona», piuttosto che «Ho passato la giornata appeso ad un PC od un iPad».

La mia speranza è che nel risultato elettorale e nell'adesione al Movimento abbia prevalso il

del sistema elettrico e dei mercati, www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/piano_sviluppo_rete/pds_2013.aspx

rifiuto dell'*inerzia parassitaria*, senza alcuna consapevolezza dell'insieme delle teorie che gli esponenti principali del Movimento esprimono.

Il fatto che circa il 40% dell'elettorato abbia cambiato partito dalle precedenti elezioni è comunque un importante segnale di come l'inerzia della massa dei nostri cittadini al cambiamento di opinione o voto si sia già oggi profondamente ridotta. Su questo dobbiamo tutti riflettere.

La nostra comunità ha ricevuto un segnale che domanda una risposta, perché le tentazioni di Grillo sulla nuova democrazia della rete e su nuove maggioranze, nelle mani di persone che mai si sono confrontate sulla complessità della società e sul governo del Paese, si possono rivelare molto pericolose (basti pensare a come vengono affrontati i temi dell'Europa o quelli della spesa pubblica). La responsabilità di ciò potrebbe ricadere su quei politici che, rappresentando quel 75% degli elettori che non ha votato il Movimento Cinque Stelle, non dimostrino la capacità di dare le risposte di governo e di riforme che i tempi richiedono.

ANDREA BORSELLI



Lettere al direttore

DI ARMANDO ERMINI

La *complexio* di virtù «conservative» e di difesa dei «poveri» è costituiva di molti modelli cattolici di Pastore: ortodossia nella fede e nei costumi, e difesa del proprio popolo dall'arbitrio o dall'assenza del Sovrano, sono in essi coerenti e conseguenti.

Mi riconosco pienamente in queste parole, che suonano come auspicio che Papa Francesco segua questa linea, di Pietro De Marco. La quale linea, è cosa da mettere bene in evidenza, non è affatto diversa o contrastante con quella dei suoi predecessori più recenti. Giovanni Paolo II o Benedetto XVI sono stati forse Papi disattenti al popolo, lontani dai bisogni delle persone, non solo quelli materiali ma anche quelli spirituali non meno importanti dei primi per conferire pienezza di dignità ad ogni essere umano? Eppure, tutta l'enfasi mediatica sulle novità in-



Gruppo elettrogeno. (Fonte *Wikipedia*)

trodotte nel cerimoniale, sulla «semplicità» e sulla vicinanza alla «gente» del nuovo Pontefice, vogliono implicitamente e surrettiziamente insinuare nell'opinione pubblica proprio questo tarlo. In realtà, le critiche ricorrenti e dure ai due predecessori di Papa Bergoglio mentre erano in carica, non vertevano sulla lontananza dai bisogni materiali del popolo, né avrebbero potuto ragionevolmente esserlo, bensì sul loro «oscurantismo» e sull'accento che sempre hanno posto sulla tradizione della Chiesa e sulla sua validità eterna e metastorica in quanto fedele alla Rivelazione. Qui si scopre il gioco, o la speranza manifesta, dei molti entusiasti del nuovo di Papa Francesco. Che cioè quello stile significhi in realtà apertura alla modernità intesa come superamento, quando non rinnegamento, della dottrina cattolica sui temi così detti etici (aborto, unioni omosessuali, fine vita), e sull'antropologia cristiana, e in questo ambito, in primo luogo, la differenza sessuale come fatto naturale che non è né lecito né giusto porre in discussione; con altre evidenti ed immediate implicazioni anche all'interno della Chiesa, ad esempio la questione del sacerdozio femminile.

«La difesa del proprio popolo dall'arbitrio o dall'assenza del sovrano» è doverosa, ma è anche scontata, magari con inevitabili eccezioni dovute alla limitatezza umana dei suoi pastori. Non per caso la Dottrina Sociale della Chiesa è, proprio nell'epoca del tramonto della Rivoluzione, più attuale che mai, e ad essa è d'uopo guardare da parte di tutti coloro che sperano sinceramente in una maggior giustizia. Se è così, e lo è, allora su questo piano ci potranno pur essere correzioni di rotta, anche importanti, ma interne alla gestione degli interessi terreni, non certo un cambiamento radicale dei cardini che la fondano.

Che, è mia opinione, in realtà interessano ben poco a quegli entusiasti di cui dicevo sopra. A loro preme altro, ed è su quest'altro che giudicheranno Papa Francesco, pronti a reiterare le stesse accuse di oscurantismo etc. etc. ove si rendessero conto che su quel terreno fosse in-

scalabile. Vedremo.

Qualche parola, infine, sulla perplessità magistralmente sollevate da Pietro De Marco nella seconda parte del suo intervento, che condanno. Non ho nulla di sostanziale da aggiungere, e non ne sarei capace; solo un parallelo che, tutto sommato, mi sembra appropriato anche se ardito perché sconfinante dal simbolismo sacro a quello profano. Non sempre e non necessariamente, la rinuncia ad esibire i simboli del potere significa che quel potere sarà esercitato in modo diverso e più «democratico». Tanto meno che si rinuncia a quel potere insito nella funzione a cui si è chiamati, cosa che sarebbe in sé catastrofica. Il Marchionne che viaggia sempre in maglioncino dolce vita, non per questo non è chiamato a prendere decisioni di enorme importanza per l'azienda che conduce e per i suoi dipendenti (il suo popolo). E quel maglioncino, pur facendolo assomigliare ad uno di noi, non garantisce affatto che quelle decisioni siano a favore del «popolo»; potrebbe anzi costituire un fattore di confusione per il fatto di far sembrare accorciate distanze che in realtà sono perfettamente intatte in quanto derivanti dalle funzioni. Credo che il popolo percepisca benissimo questa realtà e non si dolga per i simboli riconoscibili, ma sia piuttosto attento alla sostanza degli atti. In fin dei conti un padre o una madre cinquantenni che si vestono come i figli adolescenti non acquistano di prestigio ai loro occhi, anzi il contrario posto che i figli hanno necessità, ed anche il piacere, di percepire anche esteriormente le differenze di ruolo e funzioni. Sanno bene che il genitore potrà fare qualcosa di buono e giusto per loro proprio perché non è come loro. Tornando al Papa, ben vengano dunque quelle innovazioni se le ha ritenute un giusto segnale di avvicinamento e condivisione, purché non portino ad intaccare, relativizzare e sminuire la somma funzione del papato agli occhi delle persone ed a quelle del Papa stesso, come auspicano i soliti noti. Anche in questo caso non resta che attendere.

ARMANDO ERMINI